

***Partecipiamo La Spezia. Per un sistema partecipativo permanente dopo
la chiusura delle circoscrizioni.***

PARTE I°: STRATEGIA



Contesto

Il progetto nasce in un contesto cittadino dove, come in altre realtà, sono state abolite per decreto le circoscrizioni territoriali che rappresentavano uno strumento amministrativo di partecipazione e di decentramento nel governo del territorio. Tali strumenti apparivano stanchi, certamente andavano riformati, ma la loro abolizione *tout court* ha inciso negativamente sulla capacità delle amministrazioni e dei partiti politici che le sostenevano di proporre, elaborare, progettare l'azione pubblica e quando necessario prevenire o almeno trattare le tensioni e i conflitti collegati alla politiche pubbliche locali. E' venuta meno - senza modalità sostitutive, che non fossero le banalizzazioni mediatiche o i surrogati neopopulistici - la disponibilità di "luoghi" cioè di situazioni, tradizioni e innovazioni comunitarie ove proporre, confrontare, discutere ed eventualmente conciliare le diverse visioni e le diverse esigenze per costruire scelte migliori e più efficaci. A questo contesto crediamo vada aggiunto un crollo più generale, nazionale e sovranazionale, del valore e del credito politico e etico della rappresentanza politica e delle assemblee elettive rispetto a un confronto stabile e normale tra rappresentanti politici, amministratori pubblici, sindaci, presidenti di province e di regione, funzionari dello Stato e delle autonomie territoriali a fronte delle comunità di riferimento. Meglio tacere, per carità di "patrie", dei parlamentari europei, dei quali si perde ogni traccia ad elezione avvenuta - anche se non v'e' dubbio che il meccanismo elettorale agevoli tale separazione cronica. Il risultato e' un decisionismo - intrinsecamente populista - concentrato nelle facoltà di pochi addetti ai lavori o accreditati dai medesimi, che rischia di vedere i percorsi di condivisione e partecipazione come orpelli o rallentamenti alle virtù potenziali del "governo del fare".

La Spezia è, di tali "contraddizioni", un esempio. Città molto più vitale delle sue apparenze collettive e molto più ricca di virtualità innovative - dopo la stagione storica della sua industrializzazione pesante e del suo legame organico e semi monoculturale con la produzione di armi e strumenti comunque di difesa e offesa militare - eppure ancora legata a una percezione collettiva - intra ed extra moenia - di ancora non sufficiente centralità geo-economica, per quanto negli ultimi anni ci siano stati passi avanti in questo senso. La Spezia, ad un'osservazione partecipante, risulta invece un luogo - non importa quanto "ideale" o meno - certo meritevole di un investimento politico e culturale che faccia leva su un partito democratico non al rimorchio di crisi sia nuove sia antecedenti a quella finanziaria che attanaglia l'intero Paese, bensì capace di proporre e costruire nuove strategie di innovazione sociale.

Lo scenario di fatto e l'ipotesi strategica

"Strategia" è la capacità di fondare su una analisi realistica, documentata e condivisa una gamma coerente di obiettivi innovativi e di definire le modalità di un loro efficace perseguimento. Nel caso di La Spezia i conti vanno fatti con un partito democratico che, per un verso annovera ancora una rilevante vitalità (1340 iscritti a livello comunale, secondo i dati dell'ultimo tesseramento chiuso il 31/12/2013, organizzati in sedici circoli territoriali) dall'altro è alla ricerca di una maggiore funzione propriamente politica e non solo di direzione "politico-burocratica", dunque una leadership culturale nella formazione e nella messa in opera delle politiche pubbliche sia locali sia di area vasta.

Questa carenza di ruolo investe gran parte delle realtà locali del Pd e dunque fa di La Spezia un *case study* virtualmente esemplificativo. Una carenza che a La Spezia, come altrove, non può - in quanto non vi riesce - venire illusoriamente surrogata dallo "schiacciamento" del partito sull'amministrazione locale e sulla fedeltà politica al suo sostegno.

Vale a dire il fatto che io posso votare con grande e sentita convinzione il sindaco della mia città. Tuttavia, quando in gioco è la mia vita ovvero i valori personali o i beni comuni o i postulati etici o religiosi ai quali associo la mia esistenza di cittadino, oppure il mio vivere o il mio abitare in un luogo, il mio rapporto con la mia terra o la mia famiglia, o con le risorse e le forme di un dato contesto ambientale o paesaggistico, ebbene, in tal caso, voglio essere io o almeno "anche" io, a mettervi il naso, a guardarci dentro, a verificare, a valutare i pro e i contro di qualunque intervento pubblico e privato possa modificare la consistenza e il destino di quei valori, di quei beni, di quei postulati. Altrimenti, se questo non mi verrà consentito o se qualcuno tenterà di manipolare la mia opinione, ...cercherò di rendere difficile la legittimazione dei programmi e dei progetti di coloro che governano o rappresentano (ovvero di coloro che dicono di farlo).

Può darsi che io - iscritto ovvero cittadino singolo o consociato - non abbia buone ragioni o può darsi addirittura che io sia vittima di pregiudizi aprioristici o di strumentalizzazioni o che non sia disposto a mettere in discussione privilegi, credenze o illusioni con le quali mi identifico, ma chi offre rappresentanza nelle istituzioni e chi governa sono chiamati comunque e quantunque a confrontarsi con i miei argomenti, a prenderli sul serio:perché' se no - semplicemente - non ce fa (e qualunque questione politica diventa problema di "ordine pubblico" (persino nell'osannante Firenze - vedi San Lorenzo e i suoi ambulanti!). Figuriamoci a La Spezia, ove le opportunità da rendita di posizione sono infinitamente inferiori.

La "questione" - per usare un termine gramsciano cui siamo molto affezionati - e' che nel mondo di oggi una cittadinanza anche minimamente attiva sarà sempre in grado di innescare un conflitto territoriale o culturale e di pregiudicare, quanto meno nei tempi e nei costi mediatici e dunque politici, un'agenda di governo locale. Inoltre, è del tutto plausibile un secondo dato di fatto: chi esercita un mandato rappresentativo o chi governa, quando si sottopone allo sforzo di assumere come serie le mie preoccupazioni, le mie obiezioni, le mie stesse paure, può ricavarne motivi per immaginare soluzioni cui non aveva pensato, o ipotesi progettuali, se non alternative, almeno significativamente correttive. Così come è possibile che chi ha responsabilità di rappresentanza politica o di governo sia indotto a valutare costi, oneri, implicazioni o opportunità che i suoi tecnici, in perfetta buona fede, possono non essere stati in grado di conoscere o di apprezzare. Potrebbe anche darsi che l'accondiscendere a una simile verifica eviti a chi rappresenta e a chi governa, col senno del poi, qualche contenzioso giurisdizionale e qualche svantaggio mediatico.

Orbene, in tutto questo non v'è alcuna preconcetta indulgenza a filo-comitatismi di comodo, bensì, la sola messa in valore dell'insegnamento del pensiero europeo del '900 più colto e avveduto. L'insegnamento, in particolare, dal quale abbiamo appreso come le politiche pubbliche di regolazione ma anche di innovazione sociale possano trarre la loro legittimazione e dunque la loro effi-

cacia da una mutua “coincidenza dialogica” tra i loro *fautori* e i loro *destinatari*¹: in una visione condivisa dell’interesse pubblico e del bene della comunità volta a volta interessata. Secondo tale lezione *un effettivo, ben strutturato e garantito coinvolgimento e una ben argomentata responsabilizzazione dei destinatari nella formulazione e nella messa in opera delle politiche pubbliche e quindi degli obiettivi di regolazione e innovazione sociale che esse perseguono, possono costituire la via alternativa ad illusorie centralizzazioni - istituzionali e politiche - di coordinamento dei comportamenti di individui, di gruppi e di amministrazioni pubbliche. E possono conferire efficacia alla regolazione e alla innovazione sociale iniettandovi le necessarie dosi di un’empirica e apprezzabile legittimazione.* Tuttavia la partecipazione, a fronte della complessità cognitiva e decisionale della costruzione e della messa in opera di politiche pubbliche, non può esaurire in una sua semplice vulgata democraticistica l’intero fabbisogno di legittimazione di cui le politiche pubbliche, e le regole che esse possano statuire, necessitano ai fini della propria efficacia. Occorre il lavoro intenso e costante di un partito politico che di quella legittimazione si assuma la responsabilità in prima persona: definendo a priori analisi, temi, problemi, ipotesi di lavoro politico-amministrativo, in una interazione altrettanto costante con le comunità che compongono un dato insieme territoriale. Il tessuto organizzativo e culturale del Partito democratico di La Spezia vuole agire come laboratorio e come cavia a un tempo, ponendosi al servizio di un tale intento.

Obiettivi

Sulla base di queste motivazioni e considerazioni si è deciso di perseguire a La Spezia i seguenti obiettivi:

- Il primo obiettivo, quello più generale, è conferire una funzione utile alla partecipazione – pulendone il significato da distorsioni e ambiguità varie –. Dunque, una partecipazione quale modalità complementare e non sostitutiva (come intende invece una certa propaganda populista) della rappresentanza politica. A tale fine, i percorsi di ascolto, di raccolta di esperienze, di costruzione collettiva di soluzioni - anziché una perdita di tempo o una rinuncia dei governi alla responsabilità delle loro scelte - rappresentano l’essenza funzionale di un organismo collettivo che voglia chiamarsi partito politico e che non accetti di identificarsi con una pluralità di comitati elettorali;
- Il secondo più concreto e “tangibile”, ma non scindibile operativamente, obiettivo del progetto è alimentare analisi, riflessioni, proposte, esperienze e pratiche sulla cui scorta sia possibile e legittimo - sul piano della cultura civica e della visione politica - costruire una proposta di “regolamento comunale della partecipazione” che abbia nel Partito Democratico il suo animatore, il suo estensore sostanziale e il suo garante a un tempo. Una proposta di regolamento municipale da sottoporre a una riflessione e a una discussione nel Partito

¹ Cfr. J. Habermas, *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1992 (tr. it. *Fatti e norme*, Milano, Guerini, 1996). Cfr. anche A. Mastropaolo, *La democrazia è una causa persa?. Paradossi di un’invenzione imperfetta*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, cap. 11°.

che “tiri le somme” delle esperienze compiute nel territorio spezzino in materia politiche partecipate o comunque di tentativi ad esse assimilabili; o comunque ancora di aspettative più o meno deluse in tale prospettiva. E che, per conseguenza, sia sottoposta alla riflessione e alla discussione pubblica in città. Una riflessione e una discussione da sottoporre poi alla deliberazione del Consiglio Comunale della Spezia. Un simile percorso - per quanto complesso - non ha nulla a che vedere con la genialità del Barocco, bensì con l’esigenza - primaria - di verificare se e come il Partito democratico locale, nelle sue varie anime e istanze associative - sia realmente interessato a un investimento politico che coinvolga tanto la compagine partitica quanto quella amministrativa. Investimento che attiene all’impresa di riorientare l’agire politico e amministrativo del territorio spezzino verso un formato partecipativo che coniughi in se bisogni e forme di “mobilitazione cognitiva” & bisogni e forme di “sperimentalismo democratico”.

- Di qui l’obiettivo ulteriore: dar corpo e pratiche al “partito palestra”. Ossia allenare i circoli del PD coinvolti ad una discussione di merito finalizzata ad uno scopo concreto e valutabile: l’elaborazione, nel caso di specie, di un regolamento municipale che deve sostenere e sancire la partecipazione civica e in ogni caso dei destinatari alla formazione e alla messa in opera delle politiche pubbliche locali. Una partecipazione da concepirsi quale modalità ordinaria dell’azione amministrativa delle autorità locali e - a monte - delle organizzazioni politiche che le sostengono.
- Corollario funzionale dell’obiettivo testé enunciato è la mobilitazione, conseguente a quella del Partito, del contributo dei cittadini non iscritti ma residenti nei quartieri interessati dalle politiche di innovazione culturale e sociale presenti nell’agenda politica municipale: ovvero che siano interessati alla sua costruzione e, a tale scopo, intercettabili da una specifica offerta di proposta e di mobilitazione costruite nel e dal Pd.